

# La biblioteca come portale delle letture

Riccardo Ridi\*

Università Ca' Foscari  
Venezia  
ridi@aib.it

*Identità di un'istituzione e pratica del leggere*

## 1. La biblioteca come “portale verso” piuttosto che come “luogo della” lettura

Siamo dunque sicuri  
che in biblioteca si debba leggere?  
No, non siamo affatto sicuri<sup>1</sup>

Borges e Mallarmé potrebbero dis- sentire, ma il mondo non esiste per approdare a un libro. La lettura (come del resto la scrittura) è solo una delle tante azioni che gli umani possono effettuare durante la loro vita,<sup>2</sup> non un fine o un bene in sé, tanto che entrambe (let- tura e scrittura) possono essere ef- fetuate per gli scopi più svariati (dai classici ambiti del lavoro e dello studio fino a quelli più biz- zari o criminosi) e con livelli di gradimento (da parte di lettori e scrittori) che vanno dal godimento più sfrenato alla noia più mortale, passando per tutti i gradi e le com- binazioni intermedie.

Si può leggere per il piacere stes- so di leggere, per ingannare il tempo, per “darsi un tono” oppure

Nei giorni 17-18 marzo si è svolto al Palazzo delle Stelline di Milano il Convegno “Le teche della lettura: leggere in biblioteca al tempo della rete” organizzato dalla Regione Lombardia, dalla Provincia di Milano, dal Comune di Milano e da “Biblioteche oggi”. In attesa della pubblicazione degli atti, anticipiamo su questo numero la relazione di Riccardo Ridi, *La biblioteca come portale delle letture*.

– ed è il caso probabilmente più diffuso – per trovare, analizzare, confrontare, valutare, assimilare e riutilizzare informazioni “congelate” in appositi contenitori denomi- nati “documenti”, inventati proprio per conservare, organizzare e dif- fondere tali informazioni, “sconge- late” di volta in volta dai loro suc- cessivi lettori.

Qualunque siano gli scopi della lettura, sia a breve termine (i van- taggi dell'azione stessa del leggere oppure il conseguente recupero di determinate informazioni) che in prospettiva (i motivi per cui cerca- vamo quelle informazioni oppure volevamo divertirci o divagarci o atteggiarci leggendo), è innegabile che in tutte le società alfabetizzate la lettura (intesa in senso ampio, includendo anche quella delle in- segne dei negozi e delle cifre sulle banconote) sia una delle attività più capillarmente diffuse e perva- sive. E ciò potrebbe addirittura es- sere esteso alle società (e alle sin- gole persone) non alfabetizzate, volendo allargare il concetto di “lettura” oltre l'ambito strettamente alfanumerico.

Infatti, così come il libro non indi- ca solo uno specifico medium ma ne è in un certo senso il prototipo generale,<sup>3</sup> lo stesso accade per i termini “lettura” e “testo”, non le- gati necessariamente alle sequen- ze di stringhe alfanumeriche, tanto che quest'ultimo può essere gene- ricamente definito “un sistema di segni che incorpora e veicola un contenuto informazionale”<sup>4</sup> ed en-



**Riccardo Ridi mentre interviena al  
Convegno “Le teche della lettura”**

trambi possono essere inseriti in espressioni come “testo pittorico” o “lettura del film”,<sup>5</sup> fino al punto che c'è addirittura chi, in modo forse estremo ma non del tutto ec- centrico, considera “testi” (e quin- di “leggibili”) i paesaggi.<sup>6</sup> Tornerò nella seconda parte di questo contributo sull'estensione semantica del concetto di lettura. Qui mi è sufficiente sottolineare che non stiamo parlando esclusi- vamente di libri (intesi come insie- mi di fogli di carta rilegati e rico- perti di caratteri alfabetici e nume- rici), né, a maggior ragione, di quel tutto sommato ristretto cano- ne di testi narrativi, poetici, dram- maturgici o appartenenti alla sag- gistica “di cultura” che sembrano spesso essere gli unici presi in considerazione dalla cosiddetta “promozione della lettura” effet- tuata da bibliotecari, insegnanti e editori.<sup>7</sup>

## Le teche della lettura

Per permettere la lettura, indispensabile alla loro stessa sopravvivenza e sviluppo, le società hanno creato numerose strutture che la supportino. Due fra le principali, ma non certo le uniche, sono le scuole e le biblioteche, il cui rapporto era stato al centro del mio intervento due Stellingor sono.<sup>8</sup> Tali strutture (che includono fra le altre le case editrici, le librerie e gli archivi) svolgono compiti assai complessi e diversificati, non tutti sempre riconducibili direttamente alla lettura, composti in un sistema globale estremamente articolato. Tale sistema nel suo complesso e anche ciascuno dei suoi singoli componenti fungono da sostegno alla lettura, ma non tutti nel medesimo modo e con la medesima intensità, tanto che buona parte del successo ormai secolare di alcune di tali organizzazioni deriva proprio dall'aver ben individuato le proprie specificità e nell'averle lucidamente valorizzate, collaborando con le altre senza però mai confondere i rispettivi ruoli e senza perdere le rispettive identità. Tanto per fare degli esempi, un conto è garantire a chi ha voglia o bisogno di leggere un determinato documento, di poterselo procurare nel modo più rapido ed economico; un altro aiutare a scoprire se una ipotetica informazione esiste davvero ed eventualmente in quale documento essa sia contenuta; un terzo produrre nuovi documenti primari; un quarto creare invece quel particolare tipo di documenti denominati "metadati" che servono a trovare e gestire i documenti primari stessi; un quinto conservare per i posteri una vasta selezione dei documenti prodotti dall'umanità; un sesto insegnare a leggere (per poter utilizzare i documenti) e a scrivere (per produrli); un altro ancora diffondere da una parte il desiderio di leggere per il proprio piacere e dall'altra la consapevolezza che leggere (piacevo-



**Berlino, Staatsbibliothek**

le o no che sia) è spesso una necessità ineludibile per fare bene il proprio lavoro, per non essere turpelinati, per non commettere inconsapevolmente illeciti o addirittura reati, per esprimere un orientamento politico consapevole e per migliaia di altri motivi.

Probabilmente quasi nessuno di tali compiti è esclusivo di una sola tipologia di organizzazione o istituzione, e sicuramente nessuna organizzazione o istituzione ha uno solo di tali compiti come proprio unico obiettivo. Ciascuna organizzazione o istituzione, intesa sia a livello macroscopico come tipologia che, più finemente, come singola e concreta struttura con una propria storia e localizzazione, si individua come un particolare intreccio di alcuni di tali obiettivi con una serie, altrettanto intricata, di condizioni date e di risorse disponibili.

Per biblioteche, musei e archivi sono compiti assolutamente peculiari, loro propri fin dalle origini e tutt'ora solo marginalmente o sperimentalmente condivisi con altri soggetti, tutti quelli connessi con la conservazione a lungo termine di documenti appositamente selezionati. Biblioteche, scuole e università hanno in comune, in misura e modalità diverse, il compito di educare alla lettura critica e consa-

pevole, capace di selezionare le fonti informative e di valutare la loro affidabilità. L'indicizzazione, sia descrittiva che semantica, dei documenti è un'altra attività fondamentale delle biblioteche, effettuata però anche da editori e siti web per l'uso pubblico, e praticamente da qualsiasi ente per uso interno. Le biblioteche condividono infine con numerosi altri soggetti, molti dei quali oggi attivi in Internet, le funzioni di ricerca e recupero di informazioni e documenti, così come l'assistenza agli utenti in tali operazioni.<sup>9</sup>

Anche volendosi fermare qui, appare già evidente quanto numerosi e impegnativi siano i compiti connessi più o meno direttamente con la lettura che, pur se condivisi di volta in volta con questa o quella istituzione, costituiscono nel loro complesso la specificità delle biblioteche, ovvero quello che potremmo definire il loro core business. Le biblioteche, quindi, non detengono e non hanno mai detenuto alcun monopolio relativo alla documentazione e alla lettura nel loro complesso, e neppure relativamente a singole attività loro collegate. Ciò non significa però che esse siano prive di una identità ben definita, incontrovertibilmente testimoniata invece dalla loro secolare specializzazione nelle

attività di conservazione, organizzazione e offerta documentaria, laddove alla maggioranza delle altre organizzazioni connesse alla “filiera della lettura” tale specializzazione starebbe troppo stretta (perché si occupano anche, e soprattutto, di altro, e soprattutto altri sono i loro obiettivi fondamentali) o troppo larga (perché magari procurano occasioni di lettura, ma non conservano il relativo materiale, oppure l'inverso).

“Proprio tale specializzazione ha consentito e favorito lo sviluppo di raffinate competenze nell'ambito appunto della conservazione, organizzazione e offerta documentaria, che per il personale che opera nelle biblioteche costituiscono il nucleo fondamentale della propria professionalità e che, in quanto tali, sono insegnate in apposite scuole per i futuri bibliotecari e in appositi corsi di aggiornamento per i bibliotecari già in carriera, mentre per chi lavora come giornalista o webmaster esse rappresentano solo un utile complemento ad altre, più centrali, conoscenze.”<sup>10</sup> Inversamente, esistono attività (e relativi *skills*) che sono centrali per altre organizzazioni, ma solo complementari o marginali per le biblioteche.

La promozione della lettura, ad esempio, fa parte del core business di scuole e università, sia a livello di creazione e trasmissione di un canone di testi la cui lettura è culturalmente apprezzata dalla società in cui esse sono immerse, sia a livello di creazione e trasmissione del valore etico della lettura in sé.<sup>11</sup> Anche biblioteche, librerie e case editrici possono fare promozione della lettura, ma come obiettivo secondario, “interessato” e “corporativo”, nel senso che più si legge e più ci sarà da lavorare per loro. Per scuole e università, invece, veicolare il valore di leggere in generale e di leggere certi testi piuttosto che altri è un obiettivo centrale e “di-



Università della Calabria, biblioteca d'ateneo

sinteressato”, nel senso che non serve all'autosostentamento.<sup>12</sup> Le biblioteche sono state inventate per *soddisfare*, non per *creare* i bisogni informativi<sup>13</sup> e le curiosità di lettura, che nascono a scuola, sul lavoro e in pressoché qualsiasi altro lembo della vita sociale e privata. Un po' come per i medici, il cui obiettivo dovrebbe essere produrre pazienti che abbiano sempre meno bisogno di medici, medicine e ospedali, e che comunque, nel frattempo, soddisfino il bisogno di cure e di medicine, senza alimentarlo a loro volta.<sup>14</sup>

I compiti primari delle biblioteche sono già di per sé assai gravosi e, in vaste parti del pianeta (per non dire del nostro stesso paese) essi non vengono ancora svolti in modo sufficientemente efficace e capillare. Siamo proprio sicuri che ci sia, da parte delle biblioteche, la necessità e l'urgenza di investire preziose risorse umane e finanziarie (inevitabilmente distolte da altri possibili settori di intervento) per alimentare e incrementare dei bisogni che poi le biblioteche stesse non sono in grado di soddisfare pienamente? Una biblioteca aperta

(magari anche di domenica) e ben funzionante non è forse la migliore forma di promozione della lettura? La questione è analoga a quella, che già tante volte ho posto all'attenzione dei colleghi, dell'uso della posta elettronica da parte degli utenti della biblioteca. Non è proibito fornirla, anzi in una prospettiva digitale e ipertestuale scrittura e comunicazione sono sempre più contigue alla lettura, ma siamo sicuri che ce lo possiamo permettere? Le nostre strutture hanno già tutte raggiunto i propri obiettivi primari? Non rischiamo di fornire poche brioches a chi ha fame di tanto pane? Certo, se una singola biblioteca offre già ai propri utenti pane a sufficienza e le avanzano risorse, essa può benissimo fornire loro – meglio se in collaborazione con altre tipologie di istituzioni – anche qualche brioches (ad esempio mostre bibliografiche,<sup>15</sup> incontri con gli autori e posta elettronica),<sup>16</sup> ma tutte le altre, che sono in Italia la stragrande maggioranza? Non sarebbe piuttosto meglio investire le scarse e decrescenti risorse disponibili per ampliare gli orari di apertura, incrementare il document delivery, inserire nell'OPAC tutto il posseduto e inaugurare un reference service digitale? Meglio soddisfare davvero gli utenti reali oppure andare a caccia di utenti potenziali che probabilmente non soddisferemo mai?<sup>17</sup> Se questo dubbio vi pare sensato, vorrei provare a radicalizzarlo, estendendolo dalla promozione della lettura alla lettura stessa, ovvero all'azione compiuta dall'utente della biblioteca quando, dopo aver individuato e recuperato il documento che fa per lui, si accinge a "scongellarne" e assorbirne il contenuto. Da sempre, grazie al prestito, tale azione non deve necessariamente avvenire all'interno della biblioteca stessa, ma nel corso del tempo, grazie alle sempre più potenti tecnologie per la riproduzione

e la trasmissione dei documenti, è diventato progressivamente sempre più facile compierla anche altrove, dopo la (o addirittura "invece della") visita in biblioteca.

Ciò non significa che si debbano abolire i posti di lettura nelle biblioteche e proibire la lettura dei documenti primari al loro interno, ma solo che, nell'organizzazione dei servizi (sempre perfettibili) e nell'allocazione delle risorse (mai sufficienti), si dovrebbe tenere sempre più conto che il momento della lettura in sé non è specifico della sola istituzione bibliotecaria, ma che esso può sempre più spesso essere distribuito fra una miriade di altre istituzioni (se si tratta di lettura legata a studio, lavoro o esigenze informative a valore politico-sociale) o collocato all'interno della sfera della vita privata. Mentre invece ci sono altre attività connesse e preliminari rispetto alla lettura (ad esempio il prestito interbibliotecario) che non sono in alcun modo delegabili ad altre istituzioni, e che quindi dovrebbero avere la massima priorità nelle scelte delle biblioteche.

Bisognerebbe inoltre sempre ricordarsi che l'efficacia di una biblioteca si misura soprattutto col numero di bisogni (o desideri) informativi e documentari degli utenti che sono stati soddisfatti, non col numero delle visite e delle letture in loco, che sono un mezzo e non un fine.<sup>18</sup> Se una biblioteca riuscisse a soddisfare attraverso OPAC, digitalizzazioni, document delivery e reference a distanza tutte le esigenze dei propri utenti senza farli muovere da casa, ciò costituirebbe un successo clamoroso, e non una sciagura, come qualcuno potrebbe superficialmente pensare, scambiando mezzi e fini o avendo le idee confuse sugli obiettivi essenziali delle istituzioni bibliotecarie. Scriveva Luca Ferrieri dieci anni fa che "la grande quantità di materiali e di testi che la biblioteca infor-

mativa<sup>19</sup> e informatizzata può offrire su ogni argomento (biblioteca in Italia del tutto futuribile) rischia di produrre un curioso effetto di distorsione per cui il reperimento del documento (o addirittura la sua notizia) sostituiscono la lettura".<sup>20</sup> Oggi, man mano che il futuribile diventa anche in Italia (almeno nelle città più fortunate) presente e reale, dobbiamo, con animo più o meno lieto a seconda dell'immagine di biblioteca che abbiamo in mente, ammettere però realisticamente che è sempre meno distorto e curioso il comportamento dell'utente che alla biblioteca chiede soprattutto di procurargli il documento desiderato nel minor tempo e al minor costo possibile, riservandosi poi di leggerlo (o anche di archivarlo, cestinarlo o dimenticarlo, tutte opzioni legittime, se crediamo davvero che "la lettura è scelta, leggere è eleggere")<sup>21</sup> se, quando e soprattutto dove riterrà più opportuno. Insomma: a ogni lettore il suo libro, a ogni libro il suo lettore, ma il matrimonio venga poi consumato (o vada eventualmente in bianco) lontano da occhi indiscreti.<sup>22</sup>

In biblioteca, dunque, si può leggere e si deve continuare a leggere, perché la macchina delle fotocopie non funziona, perché la normativa sul copyright è eccessivamente vessatoria, perché enciclopedie e periodici non vanno in prestito, perché ho già troppi libri in prestito, perché questa biblioteca non mi consente il prestito, perché più che leggere devo confrontare e trascrivere tanti brevi passi da innumerevoli fonti, perché devo solo verificare una citazione, perché preferisco mangiare a casa ma uno spuntino fuori ogni tanto ha il suo fascino, perché prima di portarmi a casa una damigiana preferisco assaggiarne un bicchiere, perché a casa, in ufficio e a scuola non ho spazio, tempo o silenzio oppure perché non ho pro-



Biblioteca civica di Vimercate, Settore suono e visione

prio casa, ufficio o scuola,<sup>23</sup> perché ho un'ora di buco, perché sono rimasto folgorato al volo da un libro, perché, perché, perché... Ma non perché sia né l'unico, né il migliore né il più appropriato dei luoghi per leggere.

Sempre più in futuro il rapporto fra biblioteca e lettura si configurerà in modo simile a quello che già oggi intercorre fra essa e l'insegnamento o la scrittura. Scrivere, leggere, insegnare e imparare sono tutte attività connesse alla biblioteca. Ciò sia perché tanto più si legge, si scrive, si insegna e si impara, quanto più si tende ad usare le biblioteche, sia perché – inversamente – le biblioteche supportano e stimolano lettura, scrittura, apprendimento e insegnamento. Ma, sebbene ciascuna di tali attività si sia svolta in passato e si svolga tutt'ora – con modalità e in misura diverse – nelle biblioteche, nessuna di esse si effettua oggi né soltanto né soprattutto in biblioteca, e nessuna di esse fa parte del nucleo delle competenze specifiche dei bibliotecari.

In biblioteca si arriva spesso provenendo da una lettura e se ne

esce quasi sempre rivolti verso un'altra, ma solo residualmente e marginalmente ci si sofferma a effettuare letture che non siano occasionali e strumentali. La biblioteca dunque, ha più un ruolo di “portale verso” la lettura che di “luogo della” lettura, configurandosi come una sorta di centrale di scambio binari o di *hub* aeroportuale in quell'infinito ipertesto che è il docuverso.

## 2. Lettura / letture

In biblioteca, lo sanno tutti, si possono leggere solo le enciclopedie<sup>24</sup>

Già da parecchi anni si parla di *paperless office* e *paperless society* e da altrettanti, se non di più, di morte del libro, eppure ogni anno continuano ad aumentare sia il numero dei libri pubblicati che la quantità di carta stampata a vario titolo. Temo che anche l'ormai tradizionale *lamentatio* sui giovani che non leggono più, sugli italiani che non hanno mai letto e sul fatto che, in generale, si legga tutti meno di pri-

ma, faccia parte di questo scenario esageratamente catastrofista.

Intendiamoci, i dati sulla lettura dei libri in Italia non sono fra i più confortanti.<sup>25</sup> “Nell'indagine [Istat] del 2000 [...] i ‘lettori’, come tradizionalmente intesi, sono in Italia sempre quelli: poco più del 40% della popolazione, più donne che uomini, più giovani che anziani, più al Nord che al Sud, più nei grandi centri che nei piccoli. Niente di nuovo, dunque: da un anno all'altro piccole variazioni in più o in meno caratterizzano queste indagini senza che sia più possibile individuare una tendenza precisa. Dico *non più* possibile, perché fino alla fine degli anni Novanta il trend sembrava delineato: crescendo l'istruzione, il reddito, evolvendosi i costumi, gli italiani leggevano anche di più. È ormai un quinquennio che ciò non accade più e questo è già un pessimo segno. Magari non si torna indietro, ma si sta fermi. E su posizioni desolanti.”<sup>26</sup> Ma il punto è che non esistono solo i libri, e che la lettura può assumere mille forme diverse, che non sempre riusciamo a riconoscere immediatamente.

Leggo. È come una malattia. Leggo tutto ciò che mi capita sottomano, sotto gli occhi: giornali, libri di testo, manifesti, pezzi di carta trovati per strada, ricette di cucina, libri per bambini. Tutto ciò che è a caratteri di stampa.<sup>27</sup>

La “biblioteca che legge” non è nemica delle nuove tecnologie e non è popolata solo da angusti e soverchianti scaffali di libri ma anche da uno sconcertante concerto di altri strumenti multimediali: video, foto, fono, audio, computo-teca, reti telematiche, BBS ecc.<sup>28</sup>

Si potrebbe continuare a lungo, aggiungendo una vasta gamma di supporti e tipologie documentarie e di metodi e strumenti di lettura,<sup>29</sup> e arrivando così rapidamente fino

a quell'estensione estrema dei concetti di "lettura" e di "testo" cui si è già accennato.<sup>30</sup>

C'è, tanto per cominciare, la classica distinzione fra lettura estensiva (di molti documenti, ma *en passant* e una volta sola ciascuno, solo per ricavarne un'impressione generale o determinate informazioni) e intensiva (di un solo documento, ma più volte e in profondità).<sup>31</sup> C'è l'altra distinzione, non sempre sovrapponibile alla precedente, fra lettura funzionale<sup>32</sup> allo studio o al lavoro e lettura disinteressata, per il solo gusto della lettura, tanto da arrivare ad essere definita "sensuale".<sup>33</sup> C'è il vasto campo della fruizione multimediale contrapposta, o integrata, alla lettura alfanumerica. Ci sono vari tipi di lettura tattile, effettuata talvolta per scelta ma più spesso per necessità.<sup>34</sup> C'è il dibattito sui libri elettronici, dati affrettatamente per morti quasi prima di nascere anche perché non ne sappiamo riconoscere le mille incarnazioni che prosperano e si diffondono.<sup>35</sup> C'è, più in generale, la lettura in ambiente digitale, sulla quale si sono concentrate numerose relazioni del Convegno "Le teche della lettura", che trova finalmente oggi nelle chat e negli sms<sup>36</sup> una esemplificazione intuitivamente comprensibile a tutti delle teorie sull'"oralità secondaria" sviluppatasi a partire dagli anni Quaranta.<sup>37</sup> C'è infine (e forse soprattutto) la lettura ipertestuale,<sup>38</sup> che ha trovato nel World Wide Web un analogo strumento divulgativo e che sempre più inestricabilmente si fonde con la scrittura.<sup>39</sup>

Siamo proprio sicuri di saper riconoscere come "lettura" tutte le operazioni di fruizione documentaria che avvengono in tutti questi ambiti, incluse le loro varie intersezioni e ibridazioni,<sup>40</sup> tenendone adeguatamente conto nell'ambito sia delle indagini statistiche che delle susseguenti analisi teoriche e



**Biblioteca pubblica di Malmö**

decisioni politico-culturali? E stiamo davvero fornendo loro, in biblioteca, la medesima ospitalità (ed, eventualmente, la medesima promozione) abitualmente riservata alla classica lettura delle parole stampate su pagine di libri e riviste? Non capiterà piuttosto che, troppo spesso, le giudichiamo con occhi ancora troppo influenzati dai media che ci erano più familiari quando eravamo piccoli e che a scuola ci sono stati presentati come i più nobili, perché utilizzati dai grandi poeti e i filosofi dei tempi che furono?

Ma non ci staremo allargando troppo in questo "sdoganamento" delle forme di lettura alternative? Siamo sicuri che ogni fruizione documentaria possa essere considerata *tout court* "lettura"? Probabilmente no, se vogliamo mantenere associati a questo termine i concetti di attività, di libertà<sup>41</sup> e di interpretazione critica. Ma ciò non dipende tanto dal tipo di testo e di medium coinvolto, quanto dalle modalità della relativa fruizione. Lo stesso libro che "leggiamo" alla scrivania o in poltrona, decidendo autonomamente se, quando e come soffermarci su un brano, sal-

tarlo o rinviarne la lettura, diventa semplicemente "recepto" (quando va bene) se la lettura la fa (ad alta voce o su uno schermo) qualcun altro, coi propri ritmi, toni e scelte, inevitabilmente diversi dai nostri. E lo stesso vale per un film, un disco, un quadro. Certo, esistono media e supporti che si prestano maggiormente alla lettura attiva (libri, dvd, siti web)<sup>42</sup> rispetto ad altri (radio, televisione, cinema proiettato in sala), ma in linea di principio è possibile da una parte "subire" anche il più ipertestuale dei documenti, se il percorso non lo scelgo io, e dall'altra già lo zapping è una forma minimale di controllo (e quindi di lettura) ipertestuale (e quindi libera).<sup>43</sup>

Proseguendo con questo tipo di distinzioni è facile scoprire che, se c'è un particolare tipo di lettura attiva che le biblioteche hanno come proprio specifico compito di permettere, garantire, coltivare, promuovere e insegnare, è la *reference reading*, ovvero la "lettura di consultazione",<sup>44</sup> estensiva, ipertestuale, articolata in scorrimento di liste, estrazione di dati mediante interrogazione e libera navigazione più o meno serendipica, che si usa per consultare cataloghi e bibliografie, compulsare annuari e repertori, interrogare banche dati e motori di ricerca.<sup>45</sup> Tutte operazioni, ovvero modalità di lettura, che trovano in biblioteca il loro luogo di elezione, perché lì, più che altrove, si concentrano gli strumenti (*reference works*) e le competenze (*reference librarians*) connesse, sempre disponibili e aggiornate.<sup>46</sup>

Il vero contraltare di questo tipo di lettura, l'autentico nemico della biblioteca e della cultura bibliotecaria non sono la troppo spesso paventata "cultura dell'immagine" né, tanto meno, Internet e le sue lusinghe, che toglierebbero tempo alla lettura "vecchio stile". È piuttosto la cultura del *sound bite*,<sup>47</sup>

contrapposta alla “cultura del reference” e trasversale rispetto ai media, costruita su flash informativi (ma forse sarebbe meglio dire propagandistici) isolati e autosufficienti, avulsi da un reticolo documentario e culturale contestualizzante, fittiziamente presentati come sempre e comunque unici, particolari e irripetibili.<sup>48</sup> Una dieta solo apparentemente ben digeribile di slogan, banalizzazioni, semplificazioni, schematismi e sensazionalismi volti a creare in continuazione eventi, attese e scoop, rifuggendo da approfondimenti, verifiche e confronti da parte del lettore. La pappa scodellata in porzioni monodose al posto della cultura nutrizionale e gastronomica necessaria per capire cosa, quanto e come vogliamo e possiamo davvero mangiare, avventurandoci magari persino fino alla scelta autonoma del ristorante o – inaudito – di ingredienti da cucinare noi stessi.

Solo apparentemente Google e analoghi strumenti, del cui rapporto con le biblioteche si sta discutendo parecchio negli ultimi mesi,<sup>49</sup> vanno iscritti all'interno di questo tipo di cultura, perché (a meno di non volerli ottusamente usare come oracoli, prendendo in considerazione solo il primo dei loro innumerevoli risultati)<sup>50</sup> essi rispondono a qualsiasi domanda con un reticolo di fonti che può sicuramente risultare dispersivo, ma altrettanto sicuramente non può essere considerato né univoco né ipersemplificatorio. Il pericolo viene piuttosto da certi (molti) servizi giornalistici (soprattutto ma non esclusivamente televisivi), dal mondo della pubblicità e della comunicazione politica, da un'educazione eccessivamente nozionistica, dalla crisi dei valori della razionalità e dell'argomentazione. Pagina e schermo, testo e immagine, possono risultare, da questo punto di vista, altrettanto temibili.

Su questo terreno va spostata la preoccupazione che in Italia, soprattutto fra i giovani ma anche più in generale, ci si documenti poco, non si verifichino i “sentito dire”, non si approfondiscano le notizie, non si sappiano cercare, valutare e selezionare i documenti che servono davvero a noi lettori e non a chi ce li propina per i più svariati motivi. Questo è il terreno più specifico su cui le biblioteche possono e devono dare il loro contributo all'interno della ben più vasta alleanza degli “amici della lettura”.<sup>51</sup>

Già nel 1986, prima dell'invenzione del web e quando ancora nessuno parlava di biblioteche digitali o ibride, Donald F. McKenzie ci ricordava che “nella storia della trasmissione testuale la stampa è solo una fase, la cui importanza rischiamo di sopravvalutare. [...] Perfino nella nostra società, i testi orali e le immagini visive non soltanto hanno continuità (seppur rafforzata dalla stampa), ma hanno ora recuperato il loro ruolo fra le principali forme di comunicazione con uno slancio espansivo anche maggiore. Le radici di questa rivisitazione sono molto più antiche di quanto forse abbiamo voglia di ricordare: il telegrafo, la fotografia, il telefono, il fonografo e perfino lo stesso cinematografo sono tutte invenzioni del diciannovesimo secolo. Retrospectivamente si può capire il mancato sviluppo di forme di controllo bibliografico, di un'adeguata tecnica di archiviazione e di un idoneo accesso pubblico sul modello della biblioteca tradizionale. Ma la forza cumulativa di questi veicoli comunicativi, insieme ad altri ancora più nuovi, come la televisione, il nastro magnetico, il disco ottico e il computer, nonché l'importanza dei testi registrati su questi supporti, è oggi tale che ogni ulteriore ritardo è imperdonabile”.<sup>52</sup>

Oggi, dopo vent'anni, resta ancora

molto da fare sul fronte dei servizi bibliotecari di base, relativamente a tutti questi “testi alternativi”. Realizzarli nel modo migliore, cominciando dall'approntamento degli strumenti e dell'assistenza necessari per la diffusione della relativa *reference reading*, sarebbe l'aiuto migliore che le biblioteche potrebbero dare alla “lettura al tempo della rete”.

## Note

\* Ringrazio per osservazioni e suggerimenti Antonella Bontae, Claudio Gnoli, Juliana Mazzocchi, Rossana Morriello, Michele Santoro e Giulia Visintin.

<sup>1</sup> LUCA FERRIERI, *Leggere in biblioteca*, in *La biblioteca legge. Leggere la biblioteca. La biblioteca nella riflessione dei bibliotecari e nell'immaginario degli scrittori*, a cura di Claudia Berni e Giuliana Pietroboni, Milano, Editrice Bibliografica, 1995, p. 66-81; 76-77.

<sup>2</sup> “Chi si interroga ‘sociologicamente’ sul rapporto tra la lettura e la prassi in genere dimentica che la lettura è già una forma di prassi” (LUCA FERRIERI, *In teoria la lettura*, in LUCA FERRIERI – PIERO INNOCENTI, *Il piacere di leggere. Teoria e pratica della lettura*, Milano, Unicopli, 1995, p. 13-155, 101; corsivo dell'autore). Allargandosi ulteriormente all'intero campo della comunicazione, e volendo chiosare il filosofo del linguaggio Austin domandandosi quando “dire è fare”, la risposta potrebbe quindi essere “bè, sempre!”. Cfr. JOHN LANGSHAW AUSTIN, *Quando dire è fare*, a cura di Antonio Pieretti, Torino, Marietti, 1974 (*How to do things with words*, Oxford, Clarendon Press, 1962).

<sup>3</sup> “Nel corso della esposizione il vocabolo ‘libro’ verrà adoperato per indicare qualsiasi oggetto portatore di segni, da un codice manoscritto a un giornale, da uno spartito musicale a un nastro magnetico” (ALFREDO SERRAI, *Guida alla biblioteconomia*, edizione aggiornata a cura di Maria Cochetti, Firenze, Sansoni, 1995, p. 9, nota 1).

<sup>4</sup> GIOVANNI DI DOMENICO (in collaborazione con Piero Innocenti), *Teoria e pratica della redazione. Guida alla*

compilazione dei testi e alla loro preparazione per la stampa, Milano, Editrice Bibliografica, 1994, p. 2.

<sup>5</sup> Celebre la “lettura” dei rispettivi corpi da parte dei due amanti in *Se una notte d’inverno un viaggiatore* di Italo Calvino (Torino, Einaudi, 1979, p. 155-156).

<sup>6</sup> Cfr. DONALD F. MCKENZIE, *Bibliografia e sociologia dei testi*, traduzione di Isabella Amaduzzi e Andrea Capra, Milano, Sylvestre Bonnard, 1999 (*Bibliography and the sociology of texts*, London, British Library, 1986). McKenzie contribuisce a importare nel mondo anglosassone l’idea, più diffusa in altre culture come quella russa, che un testo non è necessariamente verbale e letterario, ma che tutto, perfino un paesaggio, può esserlo e che a maggior ragione lo è una cultura nel suo complesso; cfr. anche CESARE SEGRE, *Testo*, in *Enciclopedia*, diretta da Ruggero Romano, Torino, Einaudi, 1977-1984, v. 14, p. 269-291. L’idea stessa della leggibilità di un mondo concepito come testo ovvero come libro, per la cui antica tradizione cfr. HANS BLUMENBERG, *La leggibilità del mondo. Il libro come metafora della natura*, edizione italiana a cura di Remo Bodei, traduzione di Bruno Argenton, Bologna, il Mulino, 1989 (*Die Lesbarkeit der Welt*, Frankfurt, Suhrkamp, 1981), che può risultare oggi ostica se si pensa a un testo sequenziale, dotato di un solo inizio e una sola fine, di un unico percorso di lettura, di una sola interpretazione autentica, scritto da uno o più autori ben definibili, diventa più accettabile riformulandola all’interno del paradigma ipertestuale.

<sup>7</sup> Fanno parzialmente eccezione le strategie promozionali basate su “seduzione”, “sedizione” e “contagio” raccomandate in più occasioni da Luca Ferrieri (cfr. ad esempio *La promozione della lettura in biblioteca. Modelli e strategie in un’indagine nazionale sulle biblioteche pubbliche*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, p. 7-11 e *Il piacere di leggere si può promuovere?*, in *Il futuro della lettura. Seminari di Massa Marittima, Grosseto, Pitigliano, 11, 18, 25 ottobre 1996*, a cura di Maurizio Vivarelli, Manziiana, Vecchiarelli, 1997, p. 203-217), che però restano comunque all’interno di un orizzonte di desiderio, piacere e libera scelta che copre solo una parte

dell’universo delle letture possibili e necessarie. Sono invece forme di promozione (intesa in senso ampio) sicuramente “sostenibili” da parte delle biblioteche la *user education*, una buona segnaletica interna ed esterna, uno scaffale aperto più ampio possibile, dei criteri di collocazione ben ponderati, una sede ben posizionata e accogliente e le altre citate da Giovanni Solimine negli stessi seminari (*La biblioteca “informativa” e le strategie di servizio centrate sulla lettura*, in *Il futuro della lettura*, cit., p. 195-201). “Le vere forme di promozione della lettura non dovrebbero essere esplicitate in maniera diretta, come induzione più o meno coattiva alla pratica. Si potrebbero forse più proficuamente limitare, per così dire, a un normale e corretto funzionamento di alcune istituzioni che già vi sono preposte in maniera diretta e indiretta (il che è ben lontano dall’attuarsi)” (RENATO NISTICÒ, *Perché leggere, se leggere fa male*, “Biblioteche oggi”, 22 (2004), 5, p. 33-43; 42. Sul tema delle forme di promozione più appropriate per le biblioteche, vedi anche *infra*, nota 17.

<sup>8</sup> RICCARDO RIDI, *Le relazioni pericolose. Affinità e divergenze fra biblioteca e scuola al tempo della rete*, in *La biblioteca condivisa. Strategie di rete e nuovi modelli di cooperazione*, atti del convegno a cura di Ornella Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 156-169, oppure in E-LIS, aprile 2004, <<http://eprints.rclis.org/archive/00001164/>>.

<sup>9</sup> Cfr. ID., *Biblioteche vs Google? Una falsa contrapposizione*, “Biblioteche oggi”, 22 (2004), 6, p. 3-5, oppure <<http://www.bibliotecheoggi.it/2004/20040600301.pdf>>.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 4.

<sup>11</sup> Valore non così ovvio e autoevidente quanto potrebbe superficialmente apparire, come sottolineato da Renato Nisticò in *Perché leggere, se leggere fa male*, cit. Sul rapporto fra etica e lettura cfr. anche LUCA FERRIERI, *In teoria la lettura*, cit., p. 73-103.

<sup>12</sup> Anzi, si potrebbe addirittura sostenere, paradossalmente, che quanto più esse riescono a inculcare la passione per la lettura, tanto più rendono autonomi i propri utenti, che possono proseguire da soli (o, semmai, con l’ausilio di editori, librerie e bibliote-

che) il proprio percorso di lettura. Ovviamente un ulteriore (e probabilmente primario) soggetto di promozione della lettura in genere e di determinate letture in particolare è l’ambiente familiare, che l’effettuerà o meno in base alle proprie abitudini, capacità e valori.

<sup>13</sup> “Nutro profondissimi dubbi sul fatto che l’istituto bibliotecario sia di conforto al buon lettore. La spiegazione è semplice al punto da sfiorare la tautologia: non è nell’essenza della biblioteca la promozione della buona lettura. Una biblioteca è tale non perché invogli o obblighi il lettore a un determinato tipo di approccio al documento, ma perché – in un qualche modo – ‘essenzialmente’ gli mette a disposizione il documento” (ALBERTO SALARELLI, *Tempo di noia, tempo di lettura: sistemi informativi, biblioteche e la deriva del “buon lettore”*, relazione presentata al Convegno “Le teche della lettura: leggere in biblioteca al tempo della rete”).

<sup>14</sup> Questo sarebbe il comportamento deontologicamente corretto, ma non si può escludere che esistano medici che invece prescrivano, per i motivi più svariati, più medicine del necessario o che comunque ne creino un bisogno immotivato. Analogamente possono esistere bibliotecari responsabili di promozioni e consigli di lettura eccessivi, immotivati, invadenti.

<sup>15</sup> Sulle mostre in biblioteca è difficile non concordare con Valentino Romani: “Limitarsi a esibire uno o più testi del passato in un veloce passaggio espositivo significa mettere in mostra un sostanziale travisamento dei modi di produzione e fruizione della cultura scritta, delle sue funzioni e del cammino percorso dalla cultura libraria” (VALENTINO ROMANI, *Libri in primo piano. Cento anni di mostre di libri e documenti*, in *L’organizzazione del sapere. Studi in onore di Alfredo Serrai*, a cura di Maria Teresa Biagetti, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, p. 335-352; 345).

<sup>16</sup> Ammesso e non concesso che tali servizi aggiuntivi non siano comunque controproducenti rispetto alla *mission* primaria della biblioteca o addirittura rispetto alla sua stessa esistenza. “Dovrebbe essere lapalissiano, ma spesso purtroppo non lo è, che,



per una biblioteca, riuscire ad essere bene qualcosa d'altro (che so, un ente manifestazioni o un parco giochi o un Internet café gratuito) se pure ci si riesce, non serve allo scopo, anzi può essere controproducente. Se perfino il bibliotecario pensa che sia meglio fare un ente manifestazioni o un Internet point invece che una biblioteca, perché mai l'assessore dovrebbe vederla diversamente?" (ALBERTO PETRUCCIANI, *Postfazione*, in MICHAEL GORMAN, *La biblioteca come valore. Tecnologia, tradizione e innovazione nell'evoluzione di un servizio*, traduzione di Matteo Barucci, a cura e con prefazione di Mauro Guerrini, Udine, Forum, 2004 (*The enduring library. Technology, tradition, and the quest for balance*, Chicago, American library association, 2003), p. 203-208; 206. Cfr. anche RICCARDO RIDI, *Internet no limits?*, "Bibliotime", 4 (2001), 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/ridi.htm>>.

<sup>17</sup> Certo, c'è promozione e promozione. Ad esempio la disseminazione selettiva delle notizie bibliografiche e dei relativi documenti, così come – più in generale – il rafforzamento, l'ampliamento e la pubblicizzazione dei servizi bibliotecari, sono misure promozionali atte a "stimolare e facilitare l'utilizzazione dei documenti" (ALFREDO SERRAI, *Guida alla biblioteconomia*, cit., p. 33) che difficilmente possono essere considerate estranee al core business delle biblioteche, essendo volte a permettere di usufruire dei loro servizi anche ai non-utenti classificabili come: "a) quelli che conoscono le proprie esigenze informazionali, saprebbero come soddisfarle, ma vivono in un ambiente in cui mancano le strutture bibliotecarie occorrenti o queste non funzionano; b) quelli che conoscono le proprie esigenze informazionali, sanno che ci sono le biblioteche, ma non individuano il nesso fra le proprie esigenze e i modi in cui quelle biblioteche potrebbero soddisfarle; c) quelli che conoscono le proprie esigenze informazionali ma non sanno a chi ci si deve rivolgere per soddisfarle; d) quelli che hanno dei bisogni informazionali ma non sono in grado di precisarli" (*ibidem*, p. 35-36). Più dubbio, a mio avviso, l'intervento promozionale a fa-

vore della residua categoria di "e) quelli che avrebbero dei bisogni informazionali ma non lo sanno" (*ibidem*, p. 36), che rischia di sfociare nel velleitarismo (chi mai può considerarsi del tutto estraneo a tale gruppo?) e nel pedagogismo (quali, fra gli infiniti bisogni informativi potenziali nascosti in ciascuno, andranno coltivati, con quali priorità e verso quali delle molteplici direzioni possibili?). Sul tema della promozione "sostenibile", vedi anche *supra*, nota 7.

<sup>18</sup> "Se si ragiona dal punto di vista dell'utente, l'esperienza ideale di contatto con la biblioteca può essere sintetizzata così: massimo beneficio (l'utente ritiene che la prestazione dell'erogatore abbia soddisfatto pienamente le sue aspettative di servizio), sacrificio minimo (l'utente giudica accettabile la spesa sostenuta in termini di tempo e di denaro). Il livello di soddisfazione sarà tanto più alto, quanto più ci si avvicinerà a questo risultato" (GIOVANNI DI DOMENICO – MICHELE ROSCO, *Comunicazione e marketing della biblioteca. La prospettiva del cambiamento per la gestione efficace dei servizi*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998, p. 107).

<sup>19</sup> Sulla "biblioteca informativa", cfr. GIOVANNI SOLIMINE, *La biblioteca "informativa" e le strategie di servizio centrate sulla lettura*, cit., p. 195-201.

<sup>20</sup> LUCA FERRIERI, *Leggere in biblioteca*, cit., p. 81.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 72.

<sup>22</sup> A maggior ragione se il talamo allestito in biblioteca risulta così poco allettante come lo stesso Ferrieri illustra efficacemente nel medesimo intervento (*ibidem*, p. 76-81). Ma già precedentemente Piero Innocenti ricordava che "la biblioteca non è il luogo privilegiato della lettura nelle abitudini di nessuno di noi: dal bagno, al treno, allo studio, alla poltrona, molti preferiscono alla biblioteca molte altre sedi" (*Leggere in biblioteca*, in *La cooperazione interbibliotecaria. Livelli istituzionali e politiche*, Atti del convegno regionale, Firenze, 27-29 novembre 1989, a cura di Susanna Peruginelli e Anna Marie Spino, Firenze – Milano, Giunta regionale Toscana – Editrice Bibliografica, 1990, p. 57-62; 58).

<sup>23</sup> È evidente che gli studenti "fuori sede" che non hanno un proprio spazio

privato decente per studiare sono un grosso e reale problema sociale che bisogna cercare di risolvere o almeno alleviare, così come lo sono – a maggior ragione – gli homeless. Ciò su cui ho dei dubbi è che si tratti di un problema prettamente bibliotecario.

<sup>24</sup> LUCA FERRIERI, *Leggere in biblioteca*, cit., p. 76-77.

<sup>25</sup> Cfr. *I lettori di libri in Italia. Comportamenti e atteggiamenti degli italiani nei confronti della lettura*, Roma, Istat, 1998 e *Letture e linguaggio. Indagine multiscope sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero"*. Anno 2000, Roma, Istat, 2003, quest'ultima disponibile anche all'indirizzo: <[http://catalogo.istat.it/20021218\\_00/](http://catalogo.istat.it/20021218_00/)>. Più specificamente sulla lettura giovanile cfr. *I giovani e la lettura. Indagine "Grinzanelettura '95" promossa dal Premio Grinzane Cavour e dai Periodici San Paolo in collaborazione con il Censis*, introduzione di Sergio Zavoli, Milano, Mondadori, 1995 e *I giovani, il libro, la multimedialità. Indagine sui comportamenti di lettura e l'uso delle tecnologie della comunicazione*, a cura di Giovanni Solimine, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2004. Per un confronto col contesto europeo cfr. GIOVANNI CESARE BIANCO, *La domanda di lettura e la domanda di libri*, in FRANCESCO SILVA – MARCO GAMBARO – GIOVANNI CESARE BIANCO, *Indagine sull'editoria. Il libro come bene economico e culturale*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1992, p. 27-75. Ampliando il quadro all'intero campo della comunicazione si possono utilmente vedere anche i relativi rapporti del Censis pubblicati da Franco Angeli (*Offerta di informazione e uso dei media nelle famiglie italiane*, 2002; *Italiani & media. Le diete mediatiche per gruppi e tribù*, 2003; *Giovani & media*, 2004; *I media che vorrei*, pubblicazione completa prevista entro il 2005, resoconto sintetico già disponibile a partire da <<http://www.censis.it>>). Limitatamente all'ambiente digitale si veda anche il *Diario multimediale* tenuto da Cristina Mussinelli sull'annuario *Tirature* curato da Vittorio Spinazzola per la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e Il Saggiatore.

<sup>26</sup> PIER FRANCESCO ATTANASIO, *Letture sotto inchiesta. Le dimensioni della let-*

tura, in *Tirature '05. Giovani scrittori e personaggi giovani*, a cura di Vittorio Spinazzola, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori – Il Saggiatore, 2005, p. 136-141; 137.

<sup>27</sup> AGOTA KRISTOF, *L'analfabeta. Racconto autobiografico*, traduzione di Letizia Bolzani, Bellinzona, Casagrande, 2005, p. 9 (*L'analphabète. Récit autobiographique*, Genève, Zoé, 2004).

<sup>28</sup> LUCA FERRIERI, *Leggere in biblioteca*, cit., p. 76.

<sup>29</sup> "Read any good books lately? [...] Or perhaps you've been told 'You're a librarian so must read a lot'. If you were an inhalation therapist would that mean you must breathe a lot? How does one respond to such a question? A. Sure, especially computer screen for five to ten hours a day; B. Compared to the average orangutan, plenty. C. Absolutely. I only rent subtitled foreign movies, never dubbed ones. D. Twenty to forty thousand citations per year. If I were a speed-reader I'd have even more speeding citations. E. The minute I retire. F. Pretend to be Bill Clinton: 'It depends on how you define read'" (JIM DWYER, *Books are for use? Keeping in the faith in reading*, in *Readers, reading and librarians*, special issue of "The acquisitions librarian", 25 (2001), edited by Bill Katz, Binghamton, The Haworth Press, 2001, p. 61-79; 66).

<sup>30</sup> Per una corposa antologia di brani letterari e saggistici sulla lettura si veda PIERO INNOCENTI (con la collaborazione di Cristina Cavallaro), *Passi del leggere. Scritti di lettura, sulla lettura per la lettura: a uso di chi scrive e di chi cita*, Manziana, Vecchiarelli, 2003.

<sup>31</sup> "Several authors have discussed the adaptive change over many generations from 'intensive reading' to 'extensive reading' [...]. When readers owned only a few books, they read them over and over. When all sorts of printed material became available, readers changed their activity pattern, reading a text once and then moving on to the next one. Undoubtedly we are in the process of a parallel shift illustrated by our hopping from one website to another" (SHIRLEY HYATT, *Judging a book by its cover: e-books, digitization and print on demand*, in *The digital factor in library and information services (International year-*

*book of library and information management 2002/2003)*, edited by Gary Eugene Gorman, London, Facet, 2002, p. 112-132; 125). Cfr. anche JULIAN BAMFORD – RICHARD R. DAY, *Extensive reading. What is it? Why bother?*, in *The language teacher*, Tokyo, Japan Association for Language Teaching, May 1997, <<http://www.jalt-publications.org/tlt/files/97/may/extensive.html>> e *The bookless future. An online exchange between Robert Darnton and Keiji Kato*, in *The book & the computer*, Tokyo, Dai Nippon Printing, June 2001, <<http://www.honco.net/100day/03/2001-0607-dk1.html>>.

<sup>32</sup> "Proprio perché funzionale, la lettura per ragioni professionali e di studio è più soggetta alla competizione tra i media: il contenuto è più importante del mezzo, il fascino dell'oggetto libro si riduce, e piuttosto sono altri gli elementi – la facilità di accesso, la ricercabilità di un contenuto, l'aggiornamento – che creano valore per il lettore" (PIER FRANCESCO ATTANASIO, *Letture sotto inchiesta. Le dimensioni della lettura*, cit., p. 139).

<sup>33</sup> Cfr. ERMANNIO DETTI, *Il piacere di leggere*, nuova edizione, Firenze, La Nuova Italia, 2002, p. 5-24. Paradossalmente persino la lettura più disinteressata e "di evasione", che si concentra (ma non si esaurisce) sui testi "di immaginazione" (soprattutto narrativa e poesia) può essere ulteriormente scomposta in base a una vasta gamma di bisogni che in essa trovano soddisfazione, come analizzato da BOB USHERWOOD – JACKIE TOYNE, *The value and impact of reading imaginative literature*, "Journal of Librarianship and Information Science", 34 (2002), 1, p. 33-41.

<sup>34</sup> Cfr. MAURO GIANCASPRO, *Il morbo di Gutenberg*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2004<sup>3</sup>, p. 87-88.

<sup>35</sup> Cfr. RICCARDO RIDI, *La biblioteca digitale: definizioni, ingredienti e problematiche*, "Bollettino AIB", 44 (2004), 3, p. 273-344 (paragrafo 2.3, p. 285-288), oppure in E-LIS, aprile 2004, <<http://eprints.rclis.org/archive/00002535/>> e LEE SHIFLETT, *Some speculation on the future of the book*, in *Readers, reading and librarians*, cit., p. 35-49.

<sup>36</sup> Cfr. FABIO METTIERI, *Comunicazione personale e collaborazione in rete. Vivere e lavorare tra email, chat, comunità e groupware*, Milano, Franco

Angeli, 2003 e ELENA PISTOLESI, *Il parlare spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Padova, Esedra, 2004.

<sup>37</sup> Cfr. WALTER J. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, traduzione di Alessandra Calanchi, revisione e introduzione all'edizione italiana di Rosamaria Loretelli, Bologna, il Mulino, 1986 (*Orality and literacy. The technologizing of the word*, London – New York, Methuen, 1982) e MATTEO SANFILIPPO – VINCENZO MATERA, *Da Omero ai cyberpunk. Teoria e storia della comunicazione in Canada e negli Stati Uniti (1940-1994)*, Roma, Castelvecchi, 1995.

<sup>38</sup> Cfr. GEORGE P. LANDOW, *L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*, a cura di Paolo Ferri, traduzione di Viviana Musumeci, Milano, Bruno Mondadori, 1998 (*Hypertext 2.0. The convergence of contemporary critical theory and technology*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1997).

<sup>39</sup> Cfr. P.J. BROWN – HEATHER BROWN, *Integrating reading and writing of documents*, "Journal of Digital Information", 5 (2004), 1, <<http://jodi.ecs.soton.ac.uk/Articles/v05/i01/Brown>>.

<sup>40</sup> Patrick Bazin ha proposto il termine "metalettura" per coprire l'intera sfera semantica di questo concetto allargato di lettura nel suo intervento *Toward metareading*, in *The future of the book*, edited by Geoffrey Nunberg, with an afterword by Umberto Eco, Turnhout, Brepols, 1996, p. 153-168, riprendendolo successivamente anche nel suo intervento in questo stesso convegno, intitolato *Biblioteche e metalettura*.

<sup>41</sup> Si tratta in questo caso di una libertà "relativa" o "interna", che può esplicarsi anche nella fruizione di testi "obbligati" per motivi di studio, lavoro, tutela della salute o dei propri diritti, ben diversa da quella "assoluta" o "esterna" che si applica solo ai testi fruiti per diletto o passione.

<sup>42</sup> Benché troppo spesso strumenti dalle enormi potenzialità ipertestuali (o ipermediali, se si preferisce), come ad esempio i dvd, vengano mutilati di tali funzioni per precise, ancorché sciagurate, scelte editoriali e commerciali.

<sup>43</sup> Non è dunque attribuibile a questo tipo di lettura quanto Luca Ferrieri prevede a proposito della "lettura tradizionale": "Per una larga sfera di comuni-

cazioni informative e tecniche, ma anche per una fetta non piccola di corrispondenza personale e creativa, la trasmissione scritta e la lettura tradizionale non saranno più necessarie. L'apprendimento delle nozioni socialmente utili, l'aggiornamento professionale, il retroterra di informazione utile per fare carriera e progredire in società, tutto ciò potrà far tranquillamente a meno della lettura" (LUCA FERRIERI, *Il piacere di leggere si può promuovere?*, cit., p. 208). Della "lettura attiva", analogica o digitale, ci sarà bisogno eccome anche in futuro, in questi e in tutti gli altri settori della vita umana.

<sup>44</sup> Sui termini "reference" e "consultazione" e sulle relative difficoltà di traduzione, definizione e sostituzione, cfr. GABRIELE GATTI, *Come si traduce reference?*, a cura di Claudio Gnoli, con interventi di Valerio Casalino, Rossana Morriello, Alberto Petrucciani, Riccardo Ridi, in *AIB-WEB Contributi*, settembre 2001, ultimo aggiornamento gennaio 2004, <<http://www.aib.it/aib/contr/gatti1.htm>> e AURELIO AGHEMO, *L'opera di consultazione. Contributo alla definizione di una voce di un possibile glossario*, "Biblioteche oggi", 7 (1989), 4, p. 453-466.

<sup>45</sup> Si tratta quindi di una lettura di secondo grado, spesso (anche se non necessariamente) propedeutica a una successiva lettura più distesa e lineare dei documenti recuperati. Si potrebbe dire che la "lettura di consultazione" sta a quella tradizionale come i meta-dati stanno ai dati primari.

<sup>46</sup> "La biblioteca, insomma, in questa visione, ai suoi amici migliori potrebbe parlare solo da lontano; nel proprio ambito – al massimo – potrebbe solo organizzare quella particolare forma di lettura che è la consultazione" (PIERO INNOCENTI, con la collaborazione di Cristina Cavallaro, *Passi del leggere*, cit., p. LVIII). "Non si può negare [...] che il rapporto tra libri e utenti che si crea in biblioteca è quasi sempre finalizzato allo studio e alla consultazione più che alla lettura" (GIOVANNI SOLIMINE, *La biblioteca "informativa" e le strategie di servizio centrate sulla lettura*, cit., p. 197).

<sup>47</sup> Letteralmente "morso di suono", ma una traduzione più sensata potrebbe essere "battuta ad effetto". Il termine, nato negli anni Ottanta nell'ambiente

del giornalismo politico radiotelevisivo, si riferisce a brevi dichiarazioni (oggi al massimo di una decina di secondi) effettuate deliberatamente dai personaggi intervistati oppure estratte successivamente dai loro discorsi in modo tale da poter essere facilmente estrapolate dal contesto e trasmesse autonomamente o all'interno dei più svariati contesti. "The impatience of the camera and the microphone, their need to gobble up one image or phrase and move on to the next. No depth or context; no background; no past, no future; no sometimes, no maybe, no why" (JEFFREY SCHEUER, *The sound bite society. Television and the american mind*, New York, Four Walls Eight Windows, 1999; citazione tratta dal sito del libro, <<http://www.thesoundbite.society.com/>>). Si tratta chiaramente di una "forma breve" che ha ben poco a che vedere, a parte le dimensioni, con generi letterari di ben altro spessore e profondità come aforismi ed epigrammi. Cfr. GINO RUOZZI, *Forme brevi. Pensieri, massime e aforismi del Novecento italiano*, Pisa, Editrice Libreria Goliardica, 1992.

<sup>48</sup> Un classico esempio non radiotelevisivo è costituito dalle sezioni repertoriali dei cosiddetti "portali" generalisti come Virgilio o SuperEva, refrattari alle forme anche più elementari di standardizzazione delle descrizioni e di coerenza nei criteri di selezione. D'altronde, come ha ricordato Piero Cavaleri nel suo intervento *Valutazione dei siti web per repertori, reference e formazione degli utenti* a "Bibliocom", 29 ottobre 2004, <<http://www.aib.it/aib/congr/c51/semcnur.htm>>, i portali tendono a "trattenere" gli utenti, differenziandosi anche da questo punto di vista da repertori e indici della tradizione bibliografica, che invece cercano di offrire all'utente una "resistenza" minima, facendosi attraversare il più rapidamente possibile per condurli, altrettanto rapidamente, verso la loro reale meta.

<sup>49</sup> Cfr. RICCARDO RIDI, *Biblioteche vs Google? Una falsa contrapposizione*, cit., e ALBERTO SALARELLI, *Quando le biblioteche aprono le porte a Google. Una collaborazione possibile*, "Biblioteche oggi", 23 (2005), 1, p. 12-15.

<sup>50</sup> "How many really understand a common computer search? Few. The result is another contribution to the

dumbing down of Americans. Infatuated with the mouse and keyboard the innocents enter a word or two, arrive at full text answers from, say, the *Reader's Digest* and go forth happy, with a solution to the meaning of life. What they left behind, what they missed for lack of true understanding of online searching will never be known to them" (BILL KATZ, *Introduction: remembrance of things past-and future*, in *Readers, reading and librarians*, cit., p. 1-3; 2).

<sup>51</sup> Cfr. AIB, *La lettura, un'emergenza nazionale. Un manifesto-appello lanciato dall'Associazione italiana biblioteche a politici, amministratori, librai, editori, giornalisti, bibliotecari, insegnanti, intellettuali*, Roma, AIB, 29 ottobre 2004, ultimo aggiornamento 15 novembre 2004, a cura di Gabriele Mazzitelli, <<http://www.aib.it/aib/congr/c51/letturam.htm>>.

<sup>52</sup> DONALD F. MCKENZIE, *Bibliografia e sociologia dei testi*, cit., p. 66-67.

## Abstract

The aim of this paper is to assert and – if possible – to demonstrate, two simple concepts. The first one assigns to libraries the role of "gateway" instead of "place" of reading. Libraries help, above anything else, to search, find, uncover, take and collate texts that will be later read elsewhere, if necessary, and they are only marginally and residually institutions devoted to reading "in loco" and to promote reading tout court. The second one warns about a too narrow definition of "reading". Nowadays there are so many ways to "read", and one has to pay attention not to classify as "non reading" things that are likely alternative ways of reading. Among them there are one, the "reference reading", which is particularly linked to libraries.